

STORIA ROMANA

Scienze dei Beni culturali; Storia

Prima lezione: «L'età monarchica: tradizioni mitiche e rielaborazioni politiche»

27-02-2023

La monarchia come nodo storiografico

- Doppia tradizione e misto di storia e leggenda
- Difficoltà nel ricostruire gli avvenimenti
 - Problema del rapporto tra fonti letterarie e fonti archeologiche
 - Mancanza di fonti / distanza temporale, rispetto ai fatti narrati, delle fonti storiografiche che riferiscono della monarchia
 - Filtri tardorepubblicani nel racconto della monarchia

G. Clemente, *Guida alla storia romana*, Mondadori, Milano 2017, pp. 35-36

Archeologia e storia

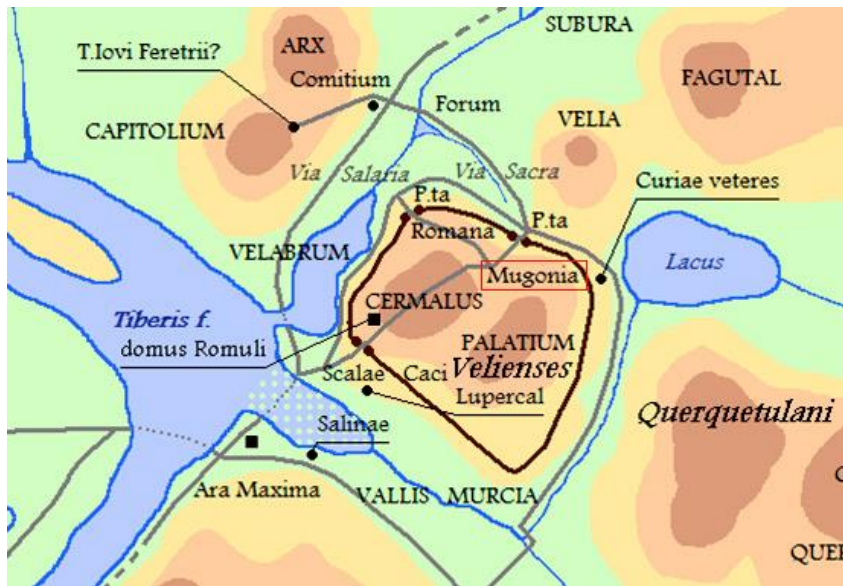
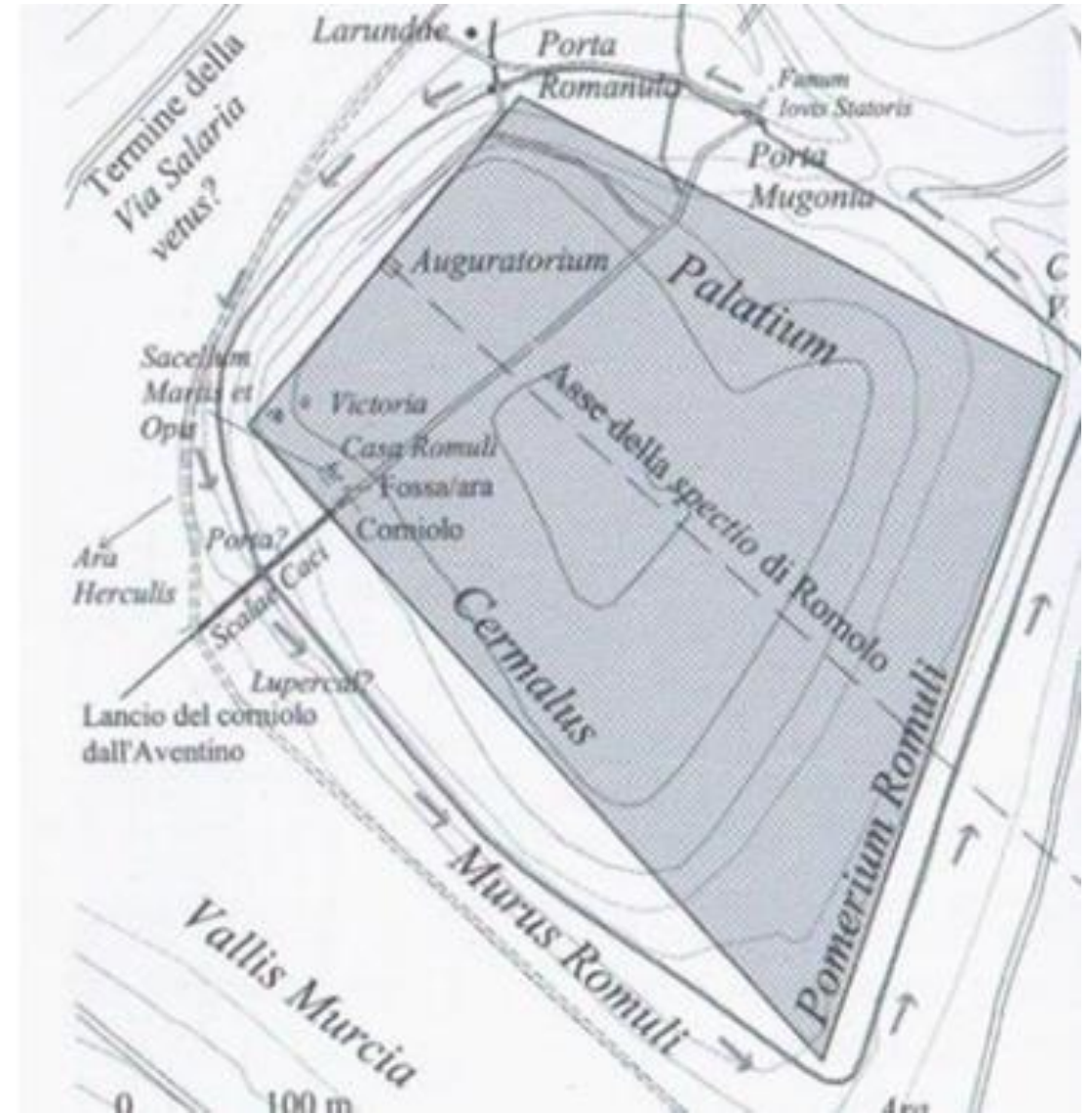
La storiografia antica ci ha dunque tramandato, attraverso varie elaborazioni, una versione delle origini di Roma che è divenuta parte del patrimonio della città, codificata infine in età augustea.

Perciò, la prima storiografia moderna su Roma arcaica si è essenzialmente identificata con il metodo della critica delle fonti letterarie, alla ricerca di quanto poteva essere accettato e cosa respinto. L'archeologia, almeno dalla fine del XIX secolo, e con ritmi sempre più intensi, ha portato alla luce materiali di straordinario valore per il periodo più antico. Gli scavi sui colli, e nel Foro, hanno consentito sempre nuove acquisizioni e promettono ulteriori risultati.

Si pone dunque la questione del valore della documentazione archeologica per la ricostruzione storica. Abbiamo un racconto coerente, ma non per questo veritiero, nella tradizione letteraria. Abbiamo una serie di dati archeologici il cui valore non sta nel confermare o meno le fonti letterarie; questi dati danno la possibilità di una lettura autonoma, e quindi autorizzano una rico-

struzione secondo quanto essi sono capaci di dirci. In sostanza, usare strumentalmente l'archeologia per confermare la tradizione letteraria, o viceversa, è un metodo che porta fuori strada: né la tradizione letteraria è di per sé attendibile, né l'archeologia è neutra, o più «oggettiva», in quanto non ha subito le mediazioni ideologiche del racconto letterario. Ogni tipologia di documenti risponde a un certo numero di questioni; perciò, la storiografia e la documentazione archeologica vanno tenute distinte perché possano dare ciascuna un contributo alle nostre conoscenze, con la finalità ultima, ovviamente, della ricostruzione storica complessiva. L'archeologia può costruire dei modelli, ma inevitabilmente torna al racconto letterario, senza il quale non avremmo l'ossatura stessa della vicenda che vogliamo ricostruire: è l'archeologia che ci documenta l'assetto urbanistico arcaico di Roma, ma è il racconto letterario che ci obbliga a collegarlo a Romolo o a Servio Tullio.

Torniamo, quindi, alla questione essenziale della storia possibile, prima che «vera», dell'età arcaica, delle certezze, dei dubbi, e del grado di ipoteticità di ogni ricostruzione.



D. Filippi, *Ricerche e scavi in corso sulle pendici settentrionali del Palatino*, «The Journal of Fasti Online», 2004

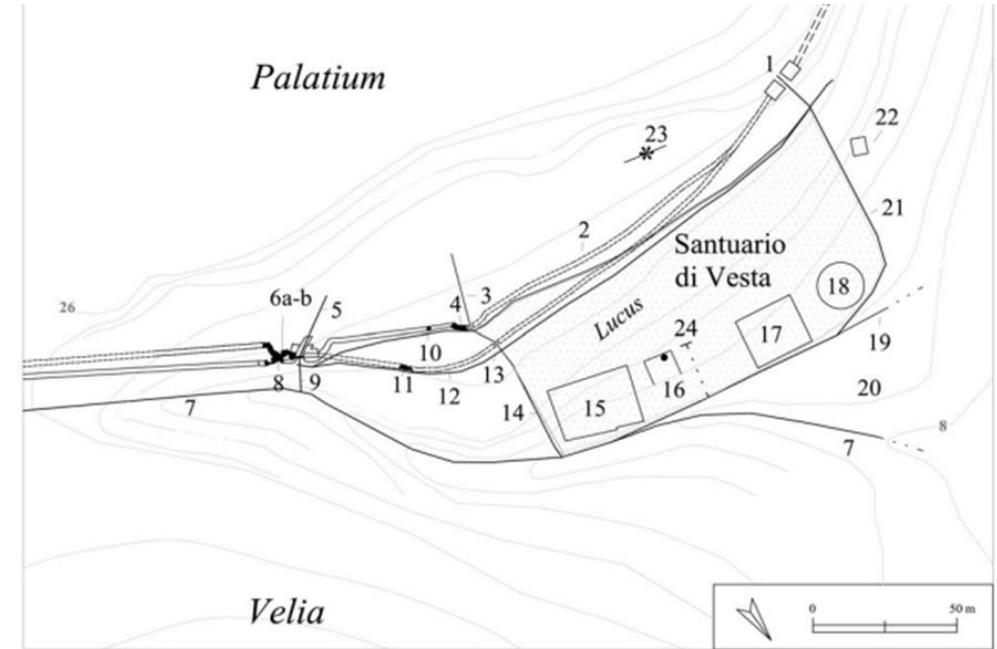
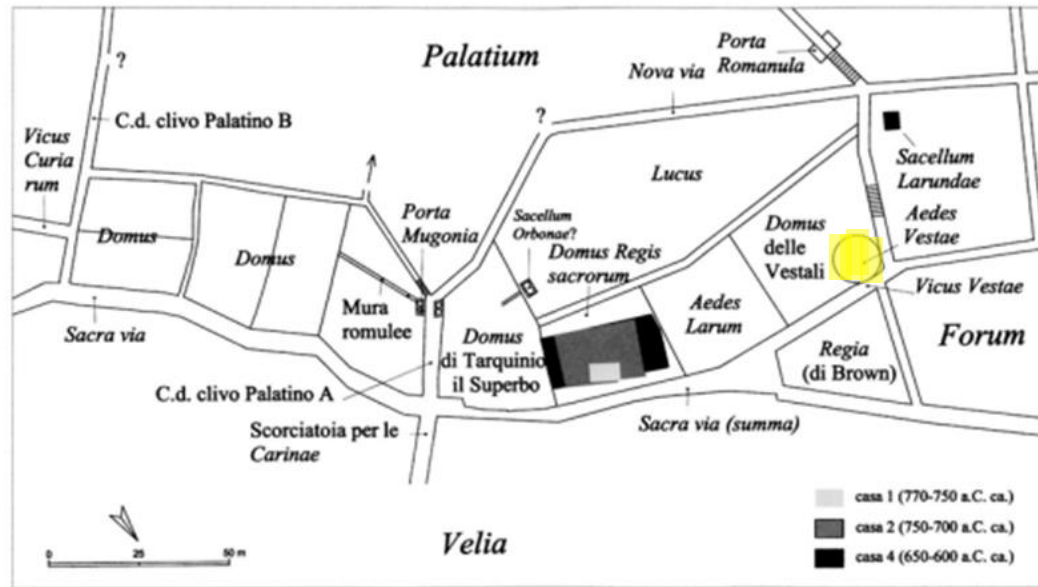


Fig. 2. Planimetria ricostruttiva delle pendici nord-occidentali del Palatino nell'VIII-VII secolo a.C. Le curve di livello sono disegnate ogni due metri. Nel disegno il puntinato indica l'area del santuario di Vesta, i tratti campiti in nero indicano le strutture conservate, in bianco quelle ipotizzate. 1. Porta Romanula (localizzazione di H. Hurst). 2. Le mura del 750 a.C. ca. 3. Strada, in corrispondenza della postierla A, che si imposta su un piccolo corso d'acqua. 4. Postierla A1 (750 a.C. ca.). 5. Strada in corrispondenza della porta Mugonia. 6a. Porta Mugonia del 750 a.C. 6b. Porta Mugonia del 700-675 a.C. 7. Strada di fondo valle adiacente al ruscello (Sacra via). 8. Postierla B, nelle mura del 700-675 a.C. ca. 9. Strada tra la porta Mugonia e la Sacra via. 10. Nova via del 750 a.C. ca. 11. Tratto di mura del 700-675 a.C. ca. 12. Nova via del 700-675 a.C. ca. 13. Postierla A2, ipotizzata nelle mura del 700-675 a.C. ca. 14. Strada che scende dalla postierla A1 alla Sacra via. 15. Domus Regia. 16. Focolare entro un recesso nel lotto regio. 17. Zona in cui è ipotizzabile la casa delle Vestali alto-arcaica. 18. Aedes Vestae (tempio tardo-repubblicano). 19. Vicus Vestae (alto-arcaico). 20. Capanne rinvenute da Brown sotto la Regia (680-620 sec. a.C. ca.). 21. Percorso tra la porta Romanula e il vicus Vestae. 22. Sacellum Larundae (edificio imperiale). 23. Localizzazione dello scavo condotto da H. Hurst. 24. La linea tra 17 e 16 indica l'ipotetica suddivisione dei due lotti nel santuario di Vesta.

Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti. I

Carmine Ampolo

In ricordo di Augusto Fraschetti

*nostra autem res publica non unius esset ingenio
sed multorum, nec una hominis vita sed
aliquot constituta saeculis et aetatibus*
(Cic. Rep., 2, 1, 2)

La situazione attuale degli studi, con il riemergere di un tradizionalismo acritico (che esercita una forte suggestione per la pretesa di mostrare che i miti sulle origini di Roma sarebbero storia, analogamente a quanto si è fatto in altri ambiti, sostenendo che comunque «la Bibbia aveva ragione» o «la Bibbia ha detto il vero»), rende necessario un riesame che chiarisca alcuni punti essenziali. In particolare è necessario trattare:

1. della pluralità dei racconti e delle riserve espresse già nell'Antichità riguardo alla fondazione ed al periodo arcaico;
2. della storia dell'uso della documentazione archeologica per la ricostruzione della storia romana più antica;
3. di alcuni casi specifici, particolarmente rilevanti, che mostrano come le teorie formulate negli ultimi anni da un noto archeologo siano fondate su dati che sono stati sovrainterpretati o interpretati in modo erroneo e che non provano affatto la fondazione attribuita a Romolo;
4. di come l'atteggiamento che vuole far coincidere a tutti i costi racconti tradizionali relativi alle origini e documentazione archeologica, cioè il 'concordismo', ben noto nel campo degli studi biblici, proprio nel campo in cui è nato ed ha goduto a lungo di successo (specie tra i non specialisti ed il grosso pubblico) sia in realtà fortemente screditato e ormai superato presso la maggior parte degli studiosi, tranne quelli più legati a esigenze confessionali. Data l'importanza del tema e per motivi di spazio, ne tratterò più ampiamente nella seconda puntata;
5. di come si stiano ripetendo in gran parte, a proposito delle origini di Roma, posizioni ed errori, non privi di elementi 'mistici' e irrazionali,

Carmine Ampolo

Annali della Scuola
Normale Superiore di
Pisa. Classe di Lettere
e Filosofia

Serie 5, Vol. 5, No. 1

(2013), pp. 217-284,
441-447 (75 pages)

Published By: Scuola
Normale Superiore



<https://www.jstor.org/stable/24308824>

Cite

Read and download

Log in through your school or library

Alternate access options ▾

For independent researchers

Le fonti letterarie sull'età monarchica

1. Le origini della città

La documentazione letteraria fa capo agli annalisti che risalgono agli Annali dei pontefici, raccolti poi come *Annali Massimi* nel 120 a.C.; si tratta di una documentazione di cui restano solo scarni frammenti, da FABIO PITTORE all'annalistica sillana; la tradizione era però poi raccolta da LIVIO (il primo libro), DIONIGI DI ALICARNASSO (i primi 4 libri), PLUTARCO (*Vite* di Romolo, di Numa, di Publicola); poi dagli epitomatori: FLORO, GIUSTINO, EUTROPIO, RUFIO FESTO, OROSIO, con un opuscolo minore di IV secolo, *de origine gentis Romanae*; ancora quindi riferimenti, in particolare, nel II libro del *de republica* di CICERONE (sui *Luperci* cfr. *pro Caelio* 27); in parte in DIODORO (più attento al mondo greco). Notizie importanti anche negli antiquari VARRONE (*de lingua latina*) e FESTO (*de verborum significatu*; ad esempio sul *Septimontium*); nel commento all'*Eneide* di SERVIO nel IV-V secolo. Rilevanti le informazioni nei *Fasti* di OVIDIO. La lista dei popoli albensi è in PLINIO, *Nat. hist.* 3,69.

Dion. Hal., *Ant. Rom.* 1.88. Quindi per prima cosa prese gli auspici, che furono favorevoli, e successivamente accese alcuni roghi davanti alle tende e spinse il popolo a saltare sopra le fiamme per purificarsi dalle proprie colpe. Quando ritenne che fosse stato fatto tutto quanto a suo avviso era gradito agli dèi, chiamò tutto il popolo nel luogo designato e qui tracciò il perimetro in cima alla collina di una figura quadrangolare, tracciando con un aratro tirato da un toro e da una mucca un solco continuo su cui era destinato a sorgere il muro.

Dion. Hal., *Ant. Rom.* 2.65. [Il tempio di Vesta] si trova al di fuori di quella che chiamano «Roma Quadrata».

DE REPUBLICA II

[7, 12] Atque haec quidem perceleriter confecit; nam et urbem constituit, quam e suo nomine Romam¹⁵ iussit nominari, et ad firmandam novam civitatem novum quoddam et subagreste consilium, sed ad muniendas opes regni ac populi sui magni hominis et iam tum longe providentis secutus est, cum Sabinas¹⁶ honesto ortas loco virgines, quae Romam ludorum gratia venissent, quos tum primum anniversarios in circo facere instituisset, Consualibus¹⁷ rapi iussit easque in familiarum amplissimarum matrimoniis collocavit. [13] Qua ex causa cum bellum Romanis Sabini intulissent proeliique certamen varium atque anceps fuisset, cum T. Tatius rege Sabinorum foedus icit, matronis ipsis, quae raptae erant, orantibus; quo foedere et Sabinos in civitatem adscivit sacris communicatis et regnum suum cum illorum rege sociavit¹⁸.

[7, 12] E tutto ciò egli fece in maniera rapidissima; infatti e fondò la città, cui dal proprio nome impose il nome di Roma¹⁵, e a rassodare la recente città perseguì un esne-

diente originale e dal sapore rusticano, ma conveniente ad un uomo grande e che già fin d'allora vedeva lontano onde rafforzare la potenza del suo regno e del suo popolo, allorché fece rapire le fanciulle sabine¹⁶ di nobile famiglia venute a Roma in occasione dei giochi Consuali¹⁷, che egli aveva incominciato a celebrare allora per la prima volta come annuali, e le collocò in matrimonio presso le più potenti famiglie. [13] Avendo perciò i Sabini fatto guerra ai Romani ed essendo stata varia ed incerta la sorte del combattimento, egli stabilì un trattato con T. Tazio, re dei Sabini, per preghiera delle stesse matrone che erano state rapite; trattato secondo il quale egli fece entrare in cittadinanza i Sabini rendendoli partecipi dei riti religiosi ed associò il proprio regno a quello del loro re¹⁸.

Liv. 1 [9, 1] Iam res Romana adeo erat valida, ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent. [2] Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit, qui societatem conubiumque novo populo peterent: [3] urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac dii iuvent, magnas opes sibi magnumque nomen facere; [4] satis scire origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere¹.

Liv. 1 [8, 5-6]

ne vana urbis magnitudo esset, adiciendae multitudinis causa vetere consilio condentium urbes, qui obscuram atque humilem conciendo ad se multitudinem natam e terra sibi prolem ementiebantur⁴, locum, qui nunc saeptus escendentibus inter duos lucos⁵ est, asylum aperit. [6] Eo ex finitimis populis turba omnis, sine discrimine liber an servus esset, avida novarum rerum perfugit, idque primum ad coeptam magnitudinem roboris fuit. [7] Cum

[9, 1] Già la potenza di Roma era così solida da poter fare fronte in guerra a qualsiasi delle città confinanti, ma mancando le donne la sua grandezza sarebbe durata lo spazio di una generazione, non avendo né speranza di prole in patria né facoltà di connubio con i vicini. [2] Allora per consiglio del senato Romolo mandò ambasciatori alle genti vicine, a chiedere alleanza e diritto di matrimonio per il nuovo popolo: [3] dicevano che anche le città, come ogni altra cosa, nascono dal basso; poi quelle che sono aiutate dalla virtù e dagli dèi raggiungono grande potenza e fama; [4] sapevano che gli dèi avevano assistito il sorgere di Roma e che la virtù non sarebbe mancata, quindi non disdegnassero di mescolare uomini con altri uomini, il sangue e la stirpe¹.

[5] Poi, perché non rimanesse vana la grandezza della città, volendo accrescerne la popolazione secondo l'antico accorgimento dei fondatori delle città, i quali vi attiravano una plebe umile ed oscura, e fingevano poi che la loro discendenza fosse nata dalla terra⁴, Romolo aprì un asilo in quel terreno che ora si può vedere cinto da una siepe, salendo fra i due boschi sacri⁵. [6] Colà si rifugiò dalle popolazioni vicine una turba di ogni genere, senza distinzione fra liberi e schiavi, avida di novità, e questo fu il nerbo iniziale della sorgente grandezza.

CATILINAE CONIURATIO

[6, 1] Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere initio Troiani, qui Aenea duce profugi sedibus incertis vagabantur, cumque iis Aborigines¹¹, genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum. [2] Hi postquam in una moenia convenere, dispari genere, dissimili lingua, alius alio more viventes, incredibile memoratu est quam facile coaluerint: <ita brevi multitudo divorsa atque vaga concordia civitas facta erat>. [3] Sed

11. Sono gli originari abitatori del Lazio, gli autoctoni, la cui fusione con i Troiani immigrati costituì il popolo romano. Fonte del passo erano le *Origines* di CATONE.

[6, 1] La città di Roma, come afferma la tradizione, fondarono e abitarono in origine quei Troiani che, profughi sotto la guida di Enea, andavano peregrinando senza stabili sedi: e con essi gli Aborigeni¹¹, razza di uomini selvaggi, senza leggi, senza governo, liberi e sfrenati. [2] Eppure, dopo che questi due popoli, diversi di razza, dissimili per lingua, contrastanti per costumi di vita, si raccolsero entro le stesse mura, è incredibile come facilmente si siano fusi insieme; <tanta fu la rapidità con cui una moltitudine eterogenea ed errante grazie alla concordia si era fatta città>.

[18, 33] ... enim serpit, sed volat in optimum statum instituto tuo sermone res publica. (S.) Post eum Numae Pompili nepos ex filia rex a populo est Ancus Marcius constitutus, itemque de imperio suo legem curiatam tulit. Qui cum Latinos bello devicisset, adscivit eos in civitatem, atque idem Aventinum et Caelium montem adiunxit urbi, quosque agros ceperat divisit et silvas maritimas omnis publicavit, quas ceperat, et ad ostium Tiberis urbem condidit colonisque firmavit⁴⁵. Atque ita cum tres et viginti regnavisset annos, est mortuus. Tum Laelius: Laudandus etiam iste rex; **sed obscura est historia Romana**, siquidem istius regis matrem habemus, ignoramus patrem. S. Ita est, inquit; sed temporum illorum tantum fere regum inlustrata sunt nomina.

[18, 33] ... infatti striscia a terra, ma vola il nostro Stato verso la massima perfezione in questo discorso che hai incominciato.

Scipione: — Dopo di lui fu fatto re dal popolo Anco Marcio, nipote da parte di figlia di Numa Pompilio, ed ancor egli propose ai comizi curiati la legge sui suoi poteri. Vinta la guerra con i Latini, li assunse nella cittadinanza, e aggiunse alla città i colli Aventino e Celio; le campagne che aveva occupate assegnò ai cittadini, ridusse a proprietà dello Stato i boschi litoranei che aveva conquistato, e presso la foce del Tevere fondò una città e la consolidò con dei coloni⁴⁵. È dopo aver così regnato per ventitré anni, morì —. Allora Lelio: — Degno di lode è questo re; ma è oscura la storia romana dal momento che conosciamo la madre, ma ignoriamo il padre di questo re.

Scipione: — È così, — disse; -- ma generalmente soltanto i nomi dei re di quei tempi furono circondati di luce.

L'eredità della monarchia etrusca

- Le basi dell'ordinamento centuriato
- Le quattro tribù urbane
- *L'imperium*
- Gli spazi consacrati e i luoghi della politica
- La divinazione (influenza religiosa)

Liv. 1.42.5. Istituì infatti il censo, *res saluberrima* per un *imperium* che si sarebbe esteso così tanto, in virtù della quale i compiti di pace e di guerra furono stabiliti non per testa (*viritim*), com'era avvenuto finora, ma in proporzione agli averi; quindi costituì le classi e le centurie e questo ordinamento in base al censo, un criterio che si confaceva sia alla pace sia alla guerra.

Gell. 6.13. Qual è, secondo Catone, il significato di *classici* e *infra classem*: classici erano detti non tutti coloro che erano divisi nelle cinque classi, ma soltanto quelli della prima classe, censiti per un patrimonio del valore di centocinquanta assi o più. Erano detti *infra classem* quelli che appartenevano alla seconda o alle altre classi, e che erano censiti per una somma inferiore a quella sopra detta. Ho ricordato brevemente questo, perché nell'orazione di Marco Catone in favore della legge Voconia si suole ricercare che cosa significhi 'classicus', che cosa 'infra classem'.